***Cleopatra nella letteratura dall’antichità al teatro elisabettiano***

La figura di Cleopatra ha esercitato fin dall’antichità un incredibile fascino su poeti e scrittori, divenendo fonte di ispirazione per opere appartenenti a diversi generi letterari, dall’epica alla lirica, dalla tragedia al romanzo. Le straordinarie vicende della sua vita, segnata da lotte politiche per la conquista del potere e da intime relazioni con personaggi storici di primo piano come Giulio Cesare e Marco Antonio, l’ambizione di restaurare la grandezza dell’Egitto quale potenza dominante nel Mediterraneo, la strategia di identificazione con la dea Iside, ma soprattutto l’infausto destino ne hanno fatto un’eroina tragica che si è fissata in maniera indelebile nell’immaginario collettivo ed è stata nel contempo ammirata e deplorata fino ai nostri giorni. La nascita del mito di Cleopatra risale alla propaganda augustea che trova la propria espressione in poeti come Orazio, Virgilio e Properzio, che legano la sua figura alla battaglia di Azio, celebrata quale gloriosa affermazione della missione divina del popolo romano sotto la guida di Augusto contro il dispotismo orientale incarnato dalla regina tolemaica. Orazio (65-8 a.C.) le dedica una famosa ode (*Carmina* I, 37) in cui, pur definendola “fatale monstrum”, sottolinea il coraggio e la fierezza che guidano l’ultimo drammatico gesto con cui Cleopatra sceglie di morire libera piuttosto che accrescere con la propria umiliazione il trionfo del nemico, mentre Virgilio (70-19 a.C.) nella celebre descrizione dello scudo di Enea nel Libro VIII dell’*Eneide* (vv. 626-731) la evoca quale incarnazione del lusso orientale e della corruzione che minacciano la purezza e la virtù di Roma, concedendole tuttavia un sentimento di pietà per la sua sorte sventurata.

L’amplificazione del personaggio avviene senza dubbio grazie alle notizie tramandate dallo storico greco Plutarco (circa 46-125/127 d.C.), che nelle *Vite parallele* (*Cesare*, parr. 48-49; Antonio, parr. 25-87) traccia il profilo di una donna di grande intelligenza e astuzia politica, in grado di sedurre e manipolare gli uomini più potenti del suo tempo per raggiungere i propri scopi. Giudizio analogo esprime Svetonio (circa 69 – 126 d.C.), che nella *Vita di Cesare* (par. 52) inserisce Cleopatra nell’elenco delle numerose amanti del condottiero romano, definendola “la sua più grande passione” (*“Dilexit et reginas… sed maxime Cleopatram”*) ed evidenziando l’eccezionalità del riconoscimento del figlio nato dalla loro relazione.

Nel corso del Medioevo la regina egizia diventa simbolo di dissolutezza morale ed è in questa veste che la sua figura ci appare nella *Commedia* di Dante, il quale le riserva un rapido cenno nel canto V dell’*Inferno* (v. 63), dove il sommo poeta incontra i lussuriosi, coloro che sono condannati per aver ceduto alla passione carnale, e la ricorda “trista” nel canto VI del *Paradiso* (vv.76-78) come colei che “dal colubro la morte prese subitana e atra”.

Il rinnovato interesse per la cultura classica da parte degli Umanisti si manifesta anche nei numerosi riferimenti a Cleopatra all’interno delle opere di Giovanni Boccaccio (1313 – 1375), che le dedica una biografia ricca di dati nel *De mulieribus claris* (num.88). In questo testo lo scrittore rileva la bellezza, l’avidità, la crudeltà della regina d’Egitto e ancora una volta la sua lussuria, grazie alla quale ottiene il potere e riesce a mantenerlo e ampliarlo, sottomettendo alla sua volontà prima Cesare poi Antonio, che non avevano saputo resistere alle sue arti seduttive.

Un’opera che senza dubbio ha avuto un’influenza fondamentale nella percezione di Cleopatra nella cultura occidentale è la tragedia *Antonio e Cleopatra* di William Shakespeare (1564 – 1616): scritto tra il 1606 e il 1607 il dramma shakespeariano ci restituisce l’immagine complessa di una donna dai sentimenti e dai comportamenti contrastanti, che oscilla tra sensualità e audacia, tra amore e ragion di stato, affrontando il proprio tragico destino con consapevolezza e dignità.